

Soggetto

“IL NATALE DI TOBIA”

di

Maurizio Gregorini

Roma, Dicembre 2001.

Tobia è un ragazzino di 13 anni che vive, studia e lavora in un istituto religioso per l'infanzia abbandonata, Casa Gioiosa, che sorge nel quartiere di Trastevere.

Sua madre lo lasciò appena nato, avvolto in una coperta, sui gradini della canonica. Aveva un bigliettino fra le bende sul quale c'era scritto: “Io sono Tobia: aiutatemi.” E una cordicella di cuoio al collo con una piccola croce d'avorio: null'altro.

Tobia è cresciuto nell'istituto insieme ad altri bambini sfortunati come lui. Grazie alle amorevoli cure di Don Leo, uno degli insegnanti di Casa Gioiosa, ha ricevuto l'istruzione elementare ed ora sta frequentando la terza media.

Nonostante le condizioni avverse, ha sviluppato un buon carattere e si è dimostrato volenteroso negli studi. Dotato di una viva intelligenza, Tobia si è sempre distinto per la sua disponibilità e per il suo entusiasmo facendosi benvolere da tutti.

Sulle orme di Don Leo, nei momenti in cui lo studio non lo impegna, si dedica anche al volontariato.

La verve romanesca di Don Leo, cinquantenne dalle maniere spicce, è proverbiale e comunica buonumore a tutti coloro che lo circondano. E' lui il vero faro della comunità, a volte in aperto contrasto con il burbero e un po' ottuso sovrintendente Don Gervasio.

Maria, una coetanea che vive nell'istituto, orfana anch'essa, è molto legata a Tobia: fra i due c'è un rapporto di amicizia profondo, che li porta ad un'intimità speciale.

Tobia ha un sogno, un desiderio acuto, diremmo meglio, che persegue con costanza dedicando ad esso tutte le sue preghiere: ritrovare la madre. Non sa come, non ha idea quando, ma nel momento in cui si presenterà l'occasione andrà alla ricerca della donna che lo ha messo al mondo: senza risentimento, soltanto perché è sicuro, dice, che quella donna lo ama ancora e sarebbe felice di riunirsi a lui.

Spesso ha sognato quel momento e tutti, nell'istituto, sono stati resi partecipi.

Di sua madre, Tobia conserva soltanto la il cordino di cuoio con la piccola croce d'avorio che gli lasciò attaccata al collo.

Don Leo fa di tutto per disilluderlo: ha visto altri giovani rimanere delusi in modo cocente. Ma il buon prete è anche al corrente del fatto che ogni anno, pochi giorni prima di Natale, arriva un pacco anonimo che contiene alcuni doni per Tobia: e nulla può escludere provenga dalla madre pentita. Il religioso ha già assistito a casi di ripensamento tardivo.

Anche quest'anno il Natale si è avvicinato a grandi passi.

Manca ormai una settimana alla festività più importante della cristianità. Le strade sono impavesate da festoni luminosi, le vetrine dei negozi brillano di lustrini e palline colorate, le finestre delle case si accendono e si spengono ad intermittenza seguendo il ritmo delle luminarie che avvolgono gli abeti;

la neve, evento rarissimo per Roma, ha fatto la sua comparsa nelle strade imbiancando i pini e conferendo un'atmosfera speciale alla festa.

Puntualmente, Tobia riceve il suo regalo misterioso. Ma questa volta il pacco, oltre ai consueti doni, contiene un'appassionata lettera della madre che gli chiede perdono per averlo abbandonato e gli spiega che fu costretta a quel gesto perché, giovanissima, aveva subito violenza da uno sconosciuto. La sua fede cattolica le aveva impedito di abortire e lei, presa dal panico, aveva deciso di lasciare il nascituro davanti a Casa Gioiosa.

Ora Tobia ha forse l'età per capire, per questo si è decisa a manifestarsi.

Comunque, afflitta da tremendi sensi di colpa, la donna dice di averlo sempre avuto nei suoi pensieri.

Ma la lettera non è firmata e non contiene recapiti.

Tobia, sebbene traumatizzato, non si perde d'animo e va in fibrillazione: ecco l'occasione che ha sempre aspettato: farà ricerche, le proverà tutte e tenterà di rintracciare sua madre approfittando dei pochi indizi a disposizione: i regali e una lettera profumata con degli strani ricami sui bordi.

Tutti gli amici dell'istituto si mettono in moto: Don Leo per primo, nonostante l'opposizione ferma del suo superiore Don Gervasio, che lo osteggia costringendolo ad agire di nascosto.

Anche Maria si dà un gran daffare per aiutare il suo prediletto.

Così, risalgono al negozio di giocattoli da cui sono stati inviati i regali, stilano una breve lista delle clienti conosciute che potrebbero aver acquistato i giocattoli. D'altra parte riescono, attraverso il fabbricante, a rintracciare anche ai due tabaccai che vendono quella strana carta da lettere profumata. Uno dei due si trova proprio a Trastevere.

Finalmente, stretto il cerchio, vanno a trovare, una dopo l'altra, le tre potenziali "matri di Tobia".

Con le prime due non ci sono dubbi, si tratta di signore troppo anziane, con prole sposata e regolare marito: non possono essere matri di un ragazzino giovane come Tobia e dispongono di sostanze economiche tali da escludere che, all'epoca, abbiano lasciato il neonato sulle scale dell'istituto.

Ma la terza sembra avere le caratteristiche giuste: è una donna sui trent'anni, male in arnese, vive a Trastevere ed è divorziata dal marito. Vivacchia facendo servizi presso ricche famiglie borghesi. E, inoltre, ha una voglia scura sul collo identica a quella che caratterizza Tobia. La speranza cresce in Don Leo.

Purtroppo la donna reagisce molto male alle domande dei nostri e nega con vigore di essere al centro della vicenda che vanno narrandole.

D'altra parte è lo stesso Tobia, estremamente deluso, ad esser convinto che una persona così sgarbata e aggressiva non può essere sua madre. Lo sente, quella donna gli è estranea.

Ormai è l'antivigilia: e il povero Tobia è costretto ad affrontare la terribile, per certi versi prevedibile, disillusione.

Afflitto, il ragazzino fa ritorno, con Don Leo e Maria, a Casa Gioiosa.

Inutilmente i due tentano di consolarlo, sarà il Natale più brutto della sua vita. Don Leo lo esorta a non disperare, a continuare ad aver fede e a pregare, sua madre gli ha scritto una volta, lo rifarà sicuramente e forse deciderà di svelarsi alla prossima occasione.

Intanto è Natale, bisogna godersi la festa e, soprattutto preparare gli addobbi per la grande cena del giorno dopo.

Tobia si ritira nella sua stanzetta e piange, prega e piange, piange e prega; poi, lentamente, esausto, si addormenta.

Maria bussa più volte alla sua porta ma nessuno risponde. Maria se ne va, dispiaciuta per l'amico ma anche offesa per l'apparente rifiuto.

Nel cuore della notte Tobia sogna sua madre che lo chiama: i lineamenti della donna restano indistinti, mentre, con chiarezza, si delinea il suo sguardo, malinconico e sofferente. Tobia si sveglia di colpo, tutto sudato.

In preda all'ansia prende una decisione: deve fare qualcosa, segnalare in qualche modo a sua madre che vuole rivederla, che non ha niente da perdonarle, che ha bisogno di lei quanto lei ha bisogno di lui.

Il piccolo allora si veste, esce furtivamente dalla sua stanza e, nel silenzio irreale che pervade l'istituto, raggiunge il deposito degli attrezzi nel seminterrato. In fretta e furia recupera alcune bombolette di vernice spray nera e le mette in un sacchetto di plastica.

Poco dopo scavalca una delle finestre al piano terra e si ritrova in strada.

Per cinque ore, sfidando il freddo intenso, vaga per il quartiere e nelle zone limitrofe e scrive, su ogni superficie disponibile, la stessa frase: "Mamma ho bisogno di te – Tobia." Stravolto, alle sei del mattino, fa ritorno all'istituto e rientra nella sua stanza.

Verso le undici del giorno seguente, una donna che cammina di spalle sul lungotevere con due voluminose sporte della spesa fra le mani, si ferma, per un breve riposo, ad osservare le arcate del ponte che attraversa il fiume.

Improvvisamente, come fulminata da un pensiero maligno, lascia cadere a terra le due borse di plastica colme di ortaggi e si appoggia, in cerca di un sostegno, al muretto che delimita la strada.

Sul pavimento in pietra della promenade costeggiante il Tevere, c'è una scritta a caratteri cubitali: "Mamma ho bisogno di te –Tobia".

Il volto della donna, girata di schiena, resta misterioso; il suo malessere, invece, risulta evidente e un passante si ferma per aiutarla.

Al pomeriggio, nell'istituto fervono i preparativi per la cena, ci sono tutti i ragazzi e gli insegnanti, compresi Don Leo e il sovrintendente Don Gervasio, che non si lascia sfuggire l'occasione di fare una bella ramanzina pubblica al sottoposto, reo di aver trasgredito le regole della casa, aiutando uno dei ragazzi nel tentativo di rintracciare la madre.

Tobia, stanco e nervoso, prende le difese di Don Leo e viene spedito in camera per punizione: salterà la cena e potrà uscire solo per la messa di mezzanotte.

Il piccolo si rifugia nuovamente nella preghiera.

Don Leo lo va a trovare e gli fa coraggio.

A mezzanotte Maria, già dimentica dell'offesa, bussa alla sua porta e lo conduce nella cappella dell'istituto. La funzione sta per cominciare, i volti dei ragazzi e degli estranei presenti sono raggianti; l'unico viso triste è quello di Tobia.

Ma accade qualcosa: proprio mentre Don Gervasio inizia ad officiare, Marino, uno dei ragazzi dell'istituto, avvicina Tobia e gli dice nell'orecchio che una signora, laggiù, in fondo alla chiesa, gli ha domandato quale fosse il quattordicenne chiamato Tobia che vive nell'istituto; e lui lo ha indicato. La signora in questione è vestita di blu e ha un foulard bianco intorno alla testa.

Nel frattempo, la donna si è accorta che il ragazzino a cui si era rivolta è corso ad avvisare Tobia: e, con rapida mossa, ha fatto dietrofront ed è uscita dalla cappella.

Tobia la intravede mentre imbocca la porta.

Il tredicenne si mette a correre seminando sconcerto fra i presenti.

Raggiunge l'uscita, sbuca nella piccola piazza antistante e, nella fioca luce dei lampioni, sotto la neve che ha ripreso a scendere copiosa, intravede una figura scura con il foulard bianco sulla testa, che si allontana a passo spedito. Il piccolo si ferma un istante, poi, posseduto da un istinto irrefrenabile si rimette a correre e grida "mamma...mamma...mamma...".

La donna ha un momento di incertezza, come se l'avessero ferita alle spalle. Ma poi riprende a camminare più veloce.

Tobia corre, corre sempre più forte e piangendo grida, con quanto fiato ha in gola: "Mamma...mamma...".

Infine raggiunge la donna, che improvvisamente rallenta il passo. Si ferma: Tobia ancora una volta mormora, tra le lacrime sommesse: "mamma...aspettami...".

La donna allora si volta, lo guarda negli occhi e il suo è uno sguardo dolcissimo: "Tu...sei...sei Tobia?...". riesce a bofonchiare.

Quel viso di giovane donna, vissuto e tormentato, è sconosciuto a Tobia, ma qualcosa gli è familiare nei gesti, nella luce malinconica che trapela dagli occhi di lei.

"S...Sì...e tu...tu sei la mia mamma?" chiede il ragazzino, in trepida attesa.

La donna preleva dalla borsetta una croce d'avorio identica a quella che Tobia porta al collo e gliela mostra. Il ragazzino estrae da sotto la maglia la sua cordicella di cuoio e fa un confronto.

"Credo...credo di sì...figlio mio..." Sussurra la donna.

Tobia, rotti gli indugi, si lancia ad abbracciarle le gambe: "Non mi lasciare mai più, mamma...mai più..." supplica il piccolo.

Commosa, la madre ritrovata risponde all'abbraccio: "No Tobia, non ti lascerò più, mai più..."

"Dove sei stata tutto questo tempo..."

"A soffrire, figlio mio...e a pensare a quello che ti avevo fatto..."

“Tu non mi hai fatto niente mamma...io sono stato bene nell’istituto...ma ora ho bisogno di te...”

“Anch’io, Tobia, ho bisogno di te...”

Abbracciati sotto un lampione, madre e figlio sembrano il miraggio di un sogno felice.

Don Leo in quell’istante compare sull’uscio della chiesa e, da lontano, assiste alla scena. Il buon prete si fa il segno della croce per ringraziare l’Altissimo mentre le campane suonano a festa.

Poi rientra in chiesa, non riesce a trattenersi e grida: “Viva il Natale! Viva il Natale!”

Don Gervasio lo fulmina dall’altare, i ragazzi e i fedeli ridono sorpresi, coinvolti da quell’onda di genuina felicità

E’ la notte di Natale, una notte di gioia e d’amore per il mondo intero.